

SIAMO STATI IN NIGERIA!

*di P. Bruno Guzzonato e P.
Mariolino Parati*



E' stata un'esperienza stupenda, mozzafiato, indimenticabile! E' difficile esprimere a parole i sentimenti che proviamo ancora adesso dentro di noi e la gioia che sentiamo ogni volta che torniamo con la mente e con il cuore a quei giorni, rispondendo alle domane di qualcuno.

Parliamo al plurale perché eravamo in due, il Delegato dell'Africa d. Mariolino e il Vicario d. Bruno. E' la prima volta che due superiori dei Giuseppini visitano quel grande paese. Siamo andati in Nigeria soprattutto con l'intenzione di far visita alle famiglie e ai

luoghi da cui provengono alcuni nostri giovani confratelli e novizi.

Nel pomeriggio di Domenica 31 Agosto siamo partiti da Accra in aereo alla volta di Lagos; all'arrivo in aeroporto abbiamo trovato la sorella del nostro neoprofesso Macantony Akalonu, che aveva già provveduto per noi al trasporto e all'alloggio per la notte. La mattina seguente ci siamo imbarcati su un pullman (un super bus dotato di tutti i comfort) con destinazione Owerri (Stato di Imo) e siamo partiti alla 8.10. Ci siamo subito resi conto che in Nigeria vengono prese tutte le precauzioni per evitare "spiacevoli sorprese" lungo la strada. Salire in pullman è stato come imbarcarsi su un aereo: ispezione di tutti i bagagli, controllo di ciascun passeggero con il "metal detector" alla ricerca di eventuali armi o oggetti impropri. Una volta saliti sul mezzo, un funzionario ha filmato con una videocamera tutti i passeggeri seduti, uno ad uno. MacAnthony ci ha spiegato che non è così improbabile che vi siano ladri o malintenzionati mescolati tra i passeggeri, che ripuliscono le tasche di tutti, una volta raggiunto un luogo specifico lungo il viaggio, dove si trovano altri complici tempestivamente informati per telefono. Per questo anche l'uso di cellulare è proibito durante tutto il percorso. Il viaggio comunque è stato assolutamente tranquillo e in perfetto orario: alle 17.20 eravamo a destinazione.

A Owerri eravamo alloggiati al Pastoral Centre della Diocesi. Il nostro arrivo era stato preparato dal cognato di MacAnthony, una sorta di "angelo custode" che si è preso cura di tutto durante la nostra permanenza nella regione. La struttura del Pastoral Centre è molto bella, spaziosa e ben organizzata; vi abbiamo passato la notte e la mattina seguente, dopo la celebrazione della Messa nella grande cappella interna, ci siamo recati in taxi ad Amaimo, il villaggio natale di MacAnthony. Qui abbiamo avuto il primo impatto con la cordialità e lo spirito accogliente del popolo nigeriano. Ci siamo commossi nel vedere e sentire la gioia, le grida, le danze spontanee delle sorelle e degli altri familiari di MacAnthony che, tutti riuniti davanti alla casa, aspettavano lui e noi due ospiti. MacAnthony tornava a casa dopo un anno intero trascorso ad Ejisu per il Noviziato, e noi eravamo i due forestieri venuti da lontano. Siamo stati trattati come "re". Appena entrati in casa, ci sono state le presentazioni e la tradizionale benedizione della "kola", un frutto che si condivide come segno di benvenuto da gustare con una piccante crema di arachidi. Fuori intanto, in modo febbrile ma silenzioso, le donne davano il tocco finale al pranzo preparato soprattutto per tutti gli ospiti, che subito dopo l'hanno gustato insieme. Più tardi tutti nel cortile cercando di danzare, ma ... quanto eravamo goffi e imbranati! In ogni caso la nostra danza improvvisata è stata un ottimo divertimento per loro! Abbiamo anche visitato una specie di "santuarietto", ossia una casetta aperta costruita dalla famiglia nel cortile, proprio sulle tombe dei genitori: un luogo

tranquillo dove andare a sedersi per riposare, pregare o discutere questioni rilevanti della famiglia "alla presenza" degli antenati deceduti. Ad Amaimo abbiamo trascorso tutto il resto della giornata, visitando i parenti di MacAnthony, il parroco, la chiesa e l'ambiente in generale. A sera, rientro al Pastoral Centre di Owerri per la cena e la notte.

La mattina successiva abbiamo avuto la sorpresa in incontrare il papà del nostro postulante Charles. Sapendo della nostra presenza a Owerri e della nostra intenzione di fargli visita, è venuto a prenderci insieme alla moglie. Per qualche disinformazione, erano già venuti a Owerri nelle due mattine precedenti, pensando che fossimo là, ma non trovando nessuno. Con l'auto del genero siamo così partiti per Urualla, e lungo la strada, siamo passati proprio per Orlu, dove la famiglia di Charles vive. Ci siamo fermati, anche se per poco, nella casa di Charles, e ci siamo intrattenuti con i suoi genitori. Dopodiché siamo ripartiti per Urualla, che non è distante e si trova sulla medesima strada. Giunti alla casa del parroco, un imponente edificio donato alla diocesi da un ricco parrochiano, siamo stati cordialmente accolti dal P. Desmond Edozie. Questo giovane e attivo prete diocesano è un nostro prezioso cooperatore nella prima identificazione e selezione dei candidati alla vita religiosa Giuseppina. Si è messo interamente a nostro servizio, non solo offrendoci vitto e alloggio nella sua casa, ma anche dimostrandosi sempre pronto a portarci in giro di qua e di là e introducendoci ai vari aspetti della cultura locale. Ci è stato davvero di grande aiuto, mettendoci a nostro agio in ogni situazione.

A Urualla abbiamo fatto visita anzitutto al "Chief", che è un dovere di ogni nuovo arrivato; un incontro semplice ma cordiale, durante il quale ci è stata comunicata l'intenzione di incoronarci come "cittadini e capi onorari". Ma questo sarebbe avvenuto qualche giorno dopo. Abbiamo proseguito la nostra visita prima alla famiglia dei confratelli John Odurukwe, e il giorno dopo a quella di Vitalis Ohaekwe. In entrambe le famiglie, cattoliche da generazioni come del resto il 90% della popolazione locale, ci siamo sentiti perfettamente a casa, accolti come buoni e vecchi amici, anche se nessuno ci aveva mai visto prima. Ci conoscevano solo attraverso le informazioni passate dai loro figli John e Vitalis. Quindi ancora condivisione della "kola" di benvenuto, presentazione di tutti i componenti delle famiglie, discorsi di gratitudine reciproca, regali e l'immane ottimo cibo che si può immaginare! Ah! Senza dimenticare il rituale bicchiere di fresco vino di palma! Dolce e gustoso! C'è stata anche una nota triste: proprio in quei giorni ci sono stati i funerali di uno zio di John, così sia io che il Delegato abbiamo avuto l'opportunità di essere presenti alla sepoltura e alle celebrazioni.

Un pomeriggio abbiamo potuto incontrare due gruppi di possibile candidati per la vocazione Giuseppina. Li abbiamo ascoltati, abbiamo scambiato alcune informazioni sulla loro vita e le loro aspirazioni, e sulla nostra Congregazione, il suo carisma e i requisiti per essere ammessi al nostro percorso formativo. E' stato evidente, anche in questa occasione, che queste informazioni da entrambe le parti sono il primo "setaccio" da mettere in atto prima di procedere ulteriormente.

Una volta deciso che la nostra "incoronazione" si sarebbe svolta di Domenica, durante la Messa, abbiamo riorganizzato il nostro programma e venerdì sera siamo andati in macchina ad Onitsha, per far visita a un fratello di Vitalis, che vive e lavora là. Lui stesso ci ha trasportato con la sua auto. Il nostro soggiorno ad Onitsha, una delle maggiori città commerciali del West Africa, è stata l'occasione per conoscere la religiosità della popolazione Igbo. Siamo stati alloggiati nella Casa Parrocchiale della Chiesa di S. Michele, una delle 21 parrocchie cattoliche di Onitsha. Il parroco (ma ci sono altri 4 sacerdoti che servono la comunità cattolica) è un certo P. Geremia, che nel 1998 ha trascorso 6 mesi nella nostra Casa Generalizia di Roma, ospitato gratuitamente durante un lungo periodo di cure mediche in un ospedale romano. Ha un vivo ricordo di quel tempo e ci ha richiamato i nomi di P. Gino Bisigato e P. Vittorio Garuti, ancora ignaro della loro morte. Ci ha offerto un'accoglienza stupenda, volendo in qualche modo ricompensare la grande gentilezza ricevuta a Roma. Non sapevamo nulla della sua storia personale. Ci ha guidato in alcune visite: introducendoci dall'Arcivescovo, Valerian Okeke, che ci ha intrattenuto nel suo ufficio e ha così conosciuto la nostra Congregazione. Inoltre abbiamo fatto visita alla Cattedrale e alle comunità religiose degli Spiritani, delle Suore Missionarie Clarisse e dei Salesiani. C'è stato anche il tempo

per un breve giro nel labirinto del mercato principale della città, che è considerato il più grande del West Africa: il che è tutto dire!

Nella Parrocchia di S. Michele siamo stati testimoni dell'intensità della vita religiosa della popolazione cattolica e ci è stato assicurato che quanto abbiamo visto è quello che succede anche in tutte le altre parrocchie, almeno a Onithsa. In breve: celebrano da 9 a 12 Messe ogni Domenica; ciascuna in una grande chiesa (con oltre mille posti a sedere) completamente piena di fedeli. Perché si possano celebrare tutte le Messe, ciascuna dura da un'ora e mezza a due ore e vengono usate anche due grandi hall per poter sovrapporre gli orari di ciascuna celebrazione. Ci sono anche tre Messe nei giorni feriali (anche noi ne abbiamo presiedute due un Sabato e un Lunedì) è la chiesa era stracolma, nonostante fossero le 5.15 o le 6.15 del mattino. Per non parlare dell'intensità con cui la gente risponde durante la Messa, l'entusiasmo con cui canta, il tempo che passa in ginocchio e persino i molti chierichetti (giovani o adolescenti) che ti aspettano in sacrestia sin dalle 4.45 schierati e vestiti di tutto punto! Noi due ogni tanto ci guardavamo in faccia e, senza bisogno di parole, capivamo che stavamo pensando la stessa cosa: "non abbiamo mai visto nulla di simile nella nostra già abbastanza lunga vita da preti in varie parti del mondo!"

Quasi attaccata alla chiesa che una cappella per l'adorazione perpetua del Santissimo dal mattino alle 4.30 alla sera alle 21.30: beh, praticamente è piena tutto il giorno di persone che con una spontaneità e naturalezza sorprendenti, esprimono la loro devozione sedendosi per terra, oppure inginocchiandosi o prostrandosi sul pavimento per un po' di tempo e lasciando poi il posto ad altri: e sempre rigorosamente scalzi. Nel cortile, poco più in là, c'è una nicchia, una specie di grotta con una bella statua della Madonna: ebbene, a qualsiasi ora del giorno vi passassimo a fianco, vedevamo gente che recitava il rosario; e nel frattempo tutto intorno nel cortile e nelle sale era un pullulare di incontri e di attività! E che dire della gente (in gran parte giovani) che ci fermavano inginocchiandosi davanti a noi per chiederci una benedizione sul capo, oppure su qualche oggetto (rosari, crocette, immagini, Bibbie e libri religiosi, acqua, ...) o anche per confessarsi? Non sapevamo più quali aggettivi usare nei commenti tra di noi in inglese: "astonishing, impressive, unbelievable, amazing, ...". In un contesto del genere, come meravigliarsi ancora che in Nigeria fioriscano un mare di vocazioni alla vita sacerdotale e consacrata? Con un tale radicato background di fede e devozione sincera, associato allo standard numerico dei figli nelle famiglie africane ... tutto si spiega! E i dubbi sulla genuinità di tali vocazioni spariscono. Certo, tutto è possibile, perché ovunque possono esserci persone confuse o che sbagliano strada, ma un terreno così ricco e fertile non può far altro che rassicurarci sulla qualità del prodotto finale.

Quel sabato sera siamo tornati ad Urualla, dal momento che la mattina seguente durante la Messa domenicale delle 6.30, dovevamo essere incoronati "chiefs". Ed è quanto è ufficialmente accaduto. Alla fine della Messa presieduta dal parroco e con l'omelia tenuta da d. Bruno, prima della preghiera finale sono stati benedetti i nostri abiti da chief, con tanto di bastone, bracciali, collana e cappello. E poi tutti fuori in processione, danzando tra un tripudio di folla in festa! Effettivamente eravamo sorpresi dal trattamento così speciale che ci veniva riservato; una possibile spiegazione sta nel fatto che un buon numero di persone della città presenti (ed erano tantissime) non avevano mai visto prima un uomo bianco e tanto meno un prete bianco; ma soprattutto tutti erano meravigliati di sapere che venivamo da lontano: due italiani che vivono in Sierra Leone e in Ghana sono andati a far loro visita! Si sentivano veramente onorati della nostra presenza. Anche i numerosi preti diocesani che abbiamo incontrato hanno manifestato la loro compiaciuta ammirazione nel vedere che due superiori di una Congregazione sono andati a trovare le famiglie e gli ambienti di origine dei loro seminaristi. Cosa che spesso da loro non accade, anche perché con i numeri che ci sono nei seminari ...! Nell'ultimo anno nella sola diocesi di Onithsa, circa 3000 giovani hanno presentato domanda per entrare in seminario: purtroppo solo 80 di loro possono essere accolti. La Nigeria è un grande paese non solo per i suoi 140 milioni di abitanti, ma soprattutto per la sua fede sbalorditiva. Ci rendiamo conto che regna in Europa, come altrove, un'enorme ignoranza sulla storia, la vita e le straordinarie qualità di questi popoli. Per molta gente

disinformata o che vive di pregiudizi, Nigeria significa solo qualche rapimento o attentato, prostituzione o clandestinità ... che tristezza!

A Urualla abbiamo fatto visita anche ad una comunità di Suore del Cuore Immacolato di Maria che hanno in loco un ospedale e la loro casa di formazione.

Di sera siamo poi tornati ad Onitsha, da cui siamo partiti di buon mattino il giorno seguente per Gboko (Stato del Benue) con un mezzo pubblico. Dopo oltre 5 ore di viaggio su una strada "stile Nigeriano" con l'aggiunta di tre buoni quarti d'ora per le suppliche del nostro autista ad un check ponti della polizia che l'aveva trovato con la patente scaduta e senza documenti nell'auto, siamo arrivati a destinazione. I due studenti Giuseppini, Manasseh Ioryue e Isaac Adika, e i due novizi, Christian Angurum e Justin Adeka ci stavano aspettando all'incrocio stabilito e ci hanno accompagnato alla Casa della parrocchia di St. John, dove siamo stati alloggiati. Qui, in Benue State, era prevista la seconda parte della nostra visita. E ancora una volta è stata sorprendente, al di là di ogni aspettativa. In uno dei suoi interventi d. Bruno ha dovuto sinceramente affermare che gli era venuto il dubbio che ci fosse una sorta di gara tra le varie famiglie che ci stavano accogliendo. Quel pomeriggio stesso siamo stati ospiti della famiglia di Christian, ma quello era solo "l'aperitivo" di quanto sarebbe successo più tardi. Infatti, dopo un breve riposo, ci siamo recati a casa di Isaac. Anche qui cibo a volontà e, a seguire, era stata preparata e ben organizzata una festa di benvenuto, proprio sulla strada di fronte alla casa. Moltissima gente tra parenti e vicini si è radunata per cantare, suonare e vedere e partecipare alle danze tradizionali presentate dai giovani della parrocchia. Siamo stati rivestiti con i tradizionali abiti Tiv (il gruppo etnico locale) e abbiamo dovuto manifestare la nostra accettazione e il nostro apprezzamento, intrattenendo la folla anche con il nostro ballo. Che spettacolo deve essere stato per loro vederci danzare cercando di imitare le mosse del corpo che avevamo visto fare poco prima dai veri danzatori! E' stato davvero tutto bello e piacevole perché ci sentivamo tra amici, come se fossimo stati da sempre parte di quella famiglia. Del resto, l'arcivescovo di Onitsha ci aveva avvertito: "Qui non vi sentirete né ospiti, né visitatori, ma fratelli tra fratelli della stessa fede, come se foste a casa vostra!" Aveva perfettamente ragione.

Questo spirito di famiglia si è ripetuto il giorno dopo quando siamo andati nel villaggio di Manasseh. Dopo essere passati dalla casa del parroco P. Denis, siamo entrati con lui nel compound dove sin dalle prime ore del mattino ci aspettava pazientemente una folla numerosa di parenti e amici. E vedeste con che festa ci hanno accolto: danze, tamburi, canti, urla all'indiana con la mano sulla bocca, abbracci, ... Né le foto né il video basterà per rendere l'idea, bisognava esser lì! Nella grande capanna centrale del villaggio abbiamo ricevuto il benvenuto ufficiale da parte degli uomini e degli anziani con le presentazioni, i discorsi, i ringraziamenti di rito, e l'immane degustazione della kola con la crema piccante di arachidi. Poi cibo in abbondanza con il "pounded yam". Lo yam è una specie di grossa e lunga patata che viene prodotto a tonnellate in questo stato e il villaggio stesso vive di agricoltura, circondato com'è da distese immense coltivate ad arte, che sfamano mezza Nigeria. Quindi le danze Tiv eseguite per noi da gruppi di giovani con gli abiti tradizionali, con i quali, subito dopo anche noi siamo stati rivestiti. Potete immaginare quello che è seguito: abbiamo dovuto ballare anche noi in segno di gratitudine al gruppo etnico dei Tiv. Abbiamo avuto anche il piacere di incontrare i genitori e alcuni fratelli di un aspirante Giuseppino, Innocent, ora ad Ejisu per il periodo del discernimento vocazionale del "Vieni e Vedi". Tornati a Gboko abbiamo cenato a casa di una zia di Manasseh, davvero gentile e disponibile, non solo per la cena, ma anche per averci trasportato più volte in città con la sua auto.

La mattina dopo siamo andati a Makurdi, capitale dello stato di Benue, dove abbiamo incontrato P. Cosma presso il grande seminario maggiore della diocesi. Anche lui ci ha fatto da punto di riferimento per il primo approccio di alcuni giovani candidati a diventare Giuseppini. Lui stesso ci ha accompagnato alla casa del Vescovo; essendo però assente, ci ha accolto il Cancelliere della diocesi, P. Richard, che ha mostrato grande interesse nel conoscerci e ci ha invitato con entusiasmo a restare! Ci ha aperto le porte di qualsiasi angolo della diocesi perché possiamo presto aprire una presenza della nostra Congregazione.

Tornando a Gboko, abbiamo deviato verso il villaggio di Justin: due buone ore di macchina fra distese di piantagioni di yam e arachidi. Qui c'è stata la gloriosa chiusura della nostra visita in Nigeria. In linea con quanto accennato prima, ossia "la gara" ..., abbiamo avuto un'accoglienza entusiasta da parte di una marea di gente che ci aspettava da ore: donne, bambini, giovani e uomini con le consuete danze, canzoni e grida. Siamo sfilati davanti alla gente che ci guardava con gioia mista a sorpresa e i bambini che ci toccavano per vedere se eravamo davvero "preti bianchi". Dopo un altro abbondante e succulento pasto nella casa, siamo stati accompagnati sotto un grande gazebo allestito per l'occasione e accomodati su eleganti poltrone; quindi i saluti, le presentazioni, i discorsi di rito con il parroco, P. Samuel, a fare sempre da traduttore, dato che non tutti gli adulti e anziani parlano l'inglese, ma solo la lingua etnica locale. I nostri interventi e le nostre preghiere erano sempre fatte in inglese, ma quando ci siamo cimentati in qualche breve saluto e ringraziamento finale parlando la lingua Tiv, o quella Igbo nel primo stato visitato, sono state veramente ovazioni da stadio! Infine abbiamo completato la collezione degli abiti Tiv: ora ne abbiamo tre ciascuno! E naturalmente abbiamo dovuto danzare cercando di imitare alcuni tipici movimenti. A questo punto pensavamo di aver acquisito ormai una certa dimestichezza nel ballo, ma a giudicare dalle risate del pubblico, dubitiamo di aver fatto reali progressi! Come le altre volte abbiamo avuto l'opportunità di far conoscere la nostra Congregazione. Avessimo deciso di restare con loro subito, erano pronti a regalarci subito il terreno e a costruirci una casa. Un po' come in cima al Tabor: *"Signore, è bello per noi stare qui! Se vuoi, faremo tre tende, una per te ..."*. Il carisma del Murialdo è già arrivato in Nigeria da tempo. Una presenza stabile dei Giuseppini? Ormai la questione non è più "se", ma solo "quando", "cosa" e "dove". Il Signore che tiene nelle sue mani il nostro futuro, ci farà capire la strada ... Intanto abbiamo regalato a vari vescovi e parroci la biografia del nostro Fondatore.

Tornati a Gboko nella tarda serata per il meritato riposo dopo una giornata davvero piena, c'è stato ancora tempo per un breve saluto a P. Titus, parroco a "S. Thomas". Il mattino seguente partenza in bus da Gboko a Lagos: un viaggio di non meno di 12 ore! Di fatto ce ne sono volute quasi 16, a causa del colossale ingorgo stradale all'entrata nella megalopoli nigeriana. Lungo il percorso e attraversando vari stati, abbiamo scoperto che la Nigeria è davvero un oceano di verde, foreste e colline lussureggianti a non finire. Forse anche per questo nella bandiera federale c'è per ben due volte il colore verde. A mezzanotte, grazie a Dio, eravamo nella casa della sorella di MacAnthony. Così il cerchio si è chiuso: chi ci aveva accolto all'arrivo in Nigeria era con noi anche al saluto finale. D. Bruno è ripartito di primo mattino per la Sierra Leone (via Accra), mentre d. Mariolino si è fermato ancora due giorni a Lagos. Ha fatto visita a un fratello e ad una sorella di MacAnthony, che lo hanno naturalmente ospitato. Ed è stata anche l'occasione per scoprire qualcosa di quella città immensa: la spiaggia sull'Atlantico, il teatro nazionale, i grattacieli, ma anche il caos! Una distesa sconfinata di case, strade, auto, mercati e quant'altro, che accoglie circa 20 milioni di abitanti e avvicina questa città al gruppo delle più grandi metropoli del mondo, insieme a Tokyo, Città del Messico e S. Paolo del Brasile. Il traffico è davvero infernale, indescrivibile ... tutti sfrecciano da tutte le parti, clacson assordanti senza sosta, su qualsiasi mezzo pubblico devi salire e scendere mentre è sempre in movimento, e per le strade si vede tutto e il contrario di tutto. Ad ogni domanda su quello che Mariolino guardava attonito e che cercava di capire, la risposta di MacAnthony che lo accompagnava era sempre la stessa "Che ci vuoi fare, questa è Lagos!". La domenica 14 Settembre il Delegato ha celebrato due Messe nella parrocchia "N. S. di Lourdes" tenuta dagli Agostiniani: una costruzione moderna e davvero imponente con migliaia di persone nella platea e nella galleria della chiesa che sembrava uno stadio e altrettante persone in un grandissimo cortile sottostante, dove la gente seguiva il rito con gli altoparlanti e un megaschermo. Gli ultimi ringraziamenti e saluti, poi l'ora della partenza anche per d. Mariolino. Stavolta però tutto è filato liscio: lasciata Lagos alle 15, arrivo in comunità a Ejisu in Ghana alle 20, un vero record per i trasporti pubblici africani!

Non ci resta che ringraziare il Signore: abbiamo ricevuto un dono prezioso, abbiamo vissuto emozioni profonde. Porteremo nel cuore a lungo i ricordi dell'incontro con quella gente e soprattutto la loro gentilezza, il rispetto, la cordialità, lo spirito accogliente e ospitale, la fede e la devozione

che abbiamo visto, il senso della gioia e della festa. Sarà davvero impossibile dimenticare! Ma ringraziamo anche i confratelli e i novizi nigeriani, che per combinazione erano tutti in famiglia in quei giorni, perché hanno organizzato tutto in modo superlativo e ci hanno accompagnato ovunque con attenzione, premura e affetto.

Grazie Nigeria! Torneremo, perché te lo meriti!

d. Bruno e d. Mariolino